

volte soltanto l'aperitivo e l'accompagnamento dal centro di Parigi allo stadio — a prezzi incomparabilmente più alti di quelli che sono stati fissati ufficialmente.

I cittadini italiani che si trovano in questa difficoltà, alla ricerca di un biglietto, ancora oggi si sentono rispondere che «al momento la quotazione è questa»: le richieste variano da 1.200.000 a 1.500.000 lire, cifre assolutamente non raggiungibili per persone con un reddito normale e per il pubblico più giovane.

Voglio sottolineare che ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente irregolare, anomala, direi illegale e di abuso. Si tratta dello sport più popolare d'Italia; le fasce più giovani e quelle con reddito più basso sono le più direttamente penalizzate.

Domando allora se tutto ciò risulti al Governo. Vorrei capire come sia possibile che organizzazioni dedite al bagarinaggio abbiano questo rapporto diretto (perché così risulta) con la federazione gioco calcio.

Fra l'altro, questa interpellanza è stata presentata nel momento in cui a Torino — come probabilmente avrà letto sul giornale — si sta aprendo una causa nei confronti della società Juventus per il mancato rispetto di rapporti già definiti con agenzie di servizio, a vantaggio di organizzazioni dedite al bagarinaggio.

Vorrei capire se siano state svolte o comunque debbano essere esercitate attività di vigilanza. Domando inoltre se non sia necessario definire che alle agenzie praticanti il pacchetto « tutto compreso » vada soltanto una quota minoritaria, mentre per il resto i tifosi siano messi nelle condizioni di acquistare il biglietto (unicamente) al prezzo fissato ufficialmente, senza dipendere dalle oscillazioni di mercato e dalle previsioni sul tutto esaurito o sulla mancanza di richieste. D'altra parte un calo della domanda potrebbe verificarsi per ragioni impensabili: magari di fronte all'immaginata offensiva del terrorismo islamico a Parigi potrebbe registrarsi una diminuzione dei prezzi dei biglietti. Lo trovo intollerabile. Il biglietto deve avere un prezzo e quel prezzo deve

essere praticato, visto che ovviamente i cittadini contano sulla serietà e sull'affidabilità della federazione e delle agenzie che da essa ottengono i biglietti.

Domando, inoltre, se il Governo abbia in vista una strategia di intervento che porti a garantire il rigoroso controllo dei prezzi, in modo che i servizi aggiuntivi siano tassativamente proposti come opzionali e non come obbligatori, e se non ritenga — in generale — di dover regolamentare con energia questo settore, perché le lamentele dei tifosi sugli abusi che hanno subito (anche per trasferte di coppa dei campioni e per altre manifestazioni importanti) sono ormai all'ordine del giorno.

Il collega Paissan ed io con questa interpellanza chiediamo sia un'informazione precisa sui doveri violati e sulle relative responsabilità da parte degli enti e degli organi ufficiali sia se si intenda tutelare in modo sicuramente più efficace, per il futuro, i diritti dei tifosi e degli sportivi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Presidente, desidero ringraziare vivamente gli onorevoli Dalla Chiesa e Paissan per aver posto una questione che effettivamente rappresenta un grande rompicapo internazionale.

Tutti abbiamo presente le immagini delle recenti Olimpiadi. A fronte di un tutto esaurito per la vendita dei biglietti, si vedevano addirittura tribune vuote. Sembrava un paradosso. In pratica, molti *sponsor* avevano acquistato pacchetti di biglietti anche consistenti da destinare alla loro clientela, senza che poi quest'ultima ritenesse opportuno andare ad assistere agli eventi sportivi. Lo vediamo nei teatri ed anche nelle partite di calcio.

Nel caso in esame, però, il problema è di carattere internazionale. Infatti la commercializzazione dei biglietti è stata effettuata dal comitato organizzatore francese.

Le modalità di tale commercializzazione hanno, in realtà, provocato proteste vivacissime e reazioni a livello internazionale, da parte di organismi ufficiali, ed anche in sede comunitaria. Tant'è vero che credo questo sia stato il primo caso in cui il commissario per la concorrenza Van Miert — che tante volte viene citato: ne abbiamo sentito parlare anche pochi minuti fa a proposito delle zone che escono dall'obiettivo 1 — ha dichiarato, essendo stata la questione sollevata addirittura nel Parlamento europeo: « Non c'è accordo. Non siamo soddisfatti delle risposte del comitato organizzatore », aggiungendo: « La Commissione europea è decisa a portare avanti la procedura contro la Francia, minacciando sanzioni per violazioni delle leggi sulla concorrenza, se gli organizzatori non proporranno una soluzione accettabile ».

Van Miert ha poi illustrato la chiave di ripartizione stabilita dal CFO per i biglietti messi in circolazione: il 4,8 per cento è riservato ai posti d'onore, il 37 per cento al pubblico francese, il 21 per cento alle associazioni nazionali, il 5,1 per cento ai *tour operator*, il 14,2 per cento agli *sponsor*, il 2,8 per cento alle collettività che hanno cofinanziato gli impianti, il 4,3 per cento alle associazioni sportive giovanili e solo il 6,3 per cento — vale a dire 160 mila biglietti — non è stato ancora assegnato e la Commissione (ha spiegato Van Miert) ha chiesto che sia riservato ai tifosi degli altri paesi dell'Unione europea per riparare alla discriminazione — sempre secondo le parole del commissario europeo — da essi subita.

Su questo punto vi è però disaccordo con il CFO, che accetta di destinare solo 50 mila biglietti alle federazioni e vuole che i 110 mila rimanenti siano a disposizione di tutti, francesi compresi.

La questione è giustamente rimbalzata a livello europeo: non solo gli italiani, ma anche gli inglesi hanno fortemente protestato e minacciato. Questo è il dato.

C'è da rilevare che l'eccesso di vendita di biglietti sul suolo francese ha comportato un altro problema: i *tour operator* hanno acquistato in Francia biglietti che

poi rivendono nei singoli paesi. Ciò ha ulteriormente complicato la vicenda, essendo stati i biglietti da loro acquistati (quindi si tratta di un fatto commerciale) ed abbinati ad altre offerte che fanno parte dei « famigerati » pacchetti. Questa è la situazione.

La federazione italiana gioco calcio ha avuto, come ho detto prima, la disponibilità solo di una modesta quota di biglietti, pari a circa l'8 per cento dei posti disponibili in ciascuno stadio e precisamente: per Italia-Cile 3.271 biglietti, per Italia-Camerun 2.492 e per Italia-Austria 6.520.

Secondo una prassi costantemente seguita, la Federazione italiana gioco calcio ha destinato parte dei quantitativi alla vendita in favore di associazioni sportive, *sponsor* federali, calciatori della squadra nazionale, nonché all'organizzazione calcistica (lega nazionale professionisti, lega professionisti serie C, lega nazionale dilettanti, settore giovanile e scolastico, settore tecnico, associazione italiana arbitri e via dicendo). In particolare, 2.302 biglietti per Italia-Cile, 1.883 per Italia-Camerun e 3.785 per Italia-Austria.

I rimanenti sono stati assegnati per la vendita al pubblico alla Indaba incentive company Srl e, precisamente: 969 biglietti per Italia-Cile, 609 biglietti per Italia-Camerun e 3.260 per Italia-Austria.

Questo è stato possibile in forza di una convenzione stipulata nel 1997, con la quale l'Indaba è stata individuata come impresa di riferimento per l'affidamento di servizi di agenzia per viaggi e soggiorni riguardanti la federazione e le sue squadre nazionali, nonché i servizi di distribuzione in Italia e all'estero di parte della biglietteria relativa agli incontri delle squadre nazionali.

La cessione per la vendita dei quantitativi dei biglietti sopraindicati è stata disciplinata con specifico accordo, il quale, fra l'altro, prevede che la cessione sia effettuata con l'impegno da parte della Indaba di rispettare pienamente le condizioni generali di vendita fissate dal comitato organizzatore francese. L'Indaba si impegna a vendere una percentuale non

inferiore al 30 per cento dei biglietti al prezzo facciale maggiorato del diritto di prevendita del 10 per cento, senza l'inserimento in pacchetti viaggio o soggiorno.

Bisogna quindi distinguere tra questo pacchetto, estremamente esiguo, di biglietti collocato sul mercato, escludendo altre offerte (se non per il 10 per cento come diritto di vendita) ed il resto distribuito con i criteri illustrati.

Il Governo ritiene che intanto si debba protestare. Credo che la posizione assunta dal commissario europeo sia esemplare; anzi, mai come in questo caso ci sentiamo europei e pienamente rappresentati dalla posizione espressa dal commissario per l'attuazione della libera concorrenza. Vedremo comunque quale sarà l'esito dell'intervento del commissario europeo presso gli organismi internazionali ed anche quello francese.

Per quanto possibile daremo indicazioni al nostro rappresentante del CONI nella FIFA affinché nelle fasi successive dei campionati del mondo, al di là delle tre partite oggetto dell'interrogazione, si possa garantire una disponibilità maggiore rispetto all'attuale, disponibilità che suona certamente come insulto per il pubblico sportivo di tutti i paesi europei. Questo è l'auspicio, mentre quello che certamente il Governo può fare nei limiti in cui il suo intervento è consentito dalle leggi è che i rappresentanti italiani negli organismi internazionali si muovano in tale direzione, anche in attesa dell'intervento del commissario europeo.

PRESIDENTE. L'onorevole Dalla Chiesa ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01150, di cui è cofirmatario.

NANDO DALLA CHIESA. Replicherò brevemente, come concordato. Ringrazio il sottosegretario per le utili informazioni fornite. Insisto sulla necessità, al di là dell'utilità dei dati illustrati, che aiutano anche a comprendere come si siano potute verificare certe situazioni, di intervenire sulla fase successiva. Gli *stock* di biglietti che verranno posti in vendita

devono rientrare in un'offerta pubblica di cui devono essere comunicate le condizioni con l'indicazione di coloro che vendono.

In questa situazione le agenzie turistiche devono beneficiare di una quota minoritaria, perché mi sembra eccessivo — ripeto — il ricarico che operano sul prezzo del biglietto; soprattutto eviterei il più possibile, anzi senz'altro, la possibilità che tale prezzo dipenda dalle oscillazioni di mercato e dall'incontro tra domanda ed offerta. Il prezzo deve essere determinato in modo che qualunque ragazzo possa scegliere di poter assistere ad una partita pagando 100-150 mila lire.

Questa è la richiesta che le rivolgo anche da parte del collega Paissan. Chiediamo, infatti, che il Governo sia più vigile nel garantire i diritti degli sportivi nella fase successiva.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 12,20.

Informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla situazione degli occupati nei lavori socialmente utili a Napoli.

Avverto che lo svolgimento dell'informativa inizierà con l'intervento del ministro del lavoro e della previdenza sociale; successivamente ciascun gruppo avrà sette minuti per esprimere la propria posizione.

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Presidente, l'emergenza dei lavori socialmente utili di Napoli è parte di un'emergenza lavoro di rilevanza nazionale, in particolare nel

Mezzogiorno ed in Campania, dove non da oggi ha assunto aspetti di gravità particolare. Lo dimostrano le stesse dimensioni quantitative del fenomeno lavori socialmente utili: oltre 30 mila in Campania ed oltre 16 mila a Napoli e provincia.

Le tensioni accumulate in questi ultimi giorni sono culminate in numerose azioni di protesta e, venerdì scorso, in gravi incidenti, che hanno portato all'arresto di diverse persone. Il resoconto effettuato dalla prefettura di Napoli descrive purtroppo una situazione di estrema tensione, in cui «l'intera città si è ritrovata ad essere ostaggio degli ultimi manifestanti, buona parte dei quali annovera precedenti penali e si dedica in maniera sistematica ad orchestrare atti di violenza in città».

Tale situazione è stata affrontata con grande senso di responsabilità dalle istituzioni locali, dai rappresentanti sociali ed è stata seguita con attenzione costante dal Governo. La strada indicata dalle istituzioni locali e da noi condivisa per affrontare questa emergenza è quella del dialogo ma anche quella del rapporto inscindibile tra lavoro e legalità, con rifiuto di ogni forma di violenza.

Dagli incontri istituzionali di questi giorni a Napoli sono emerse indicazioni per affrontare in modo operativo l'urgenza più immediata, che è quella di dare sbocchi certi ai lavori socialmente utili. La linea di azione principale è quella già indicata da tempo nelle intese con le parti sociali e ora verificata anche in sede locale, cioè applicare con la massima intensità gli strumenti previsti dal decreto legislativo n. 468 e dal decreto interministeriale applicativo per dare sbocchi occupazionali veri a questi lavoratori.

Gli strumenti predisposti dai decreti sono molteplici: attivazione di società miste, oltre a quelle già costituite, e di imprese sociali, con l'impegno a sostenerle finanziariamente nella fase di avvio; accompagnamento al pensionamento dei lavoratori più anziani; proposte accelerate per l'autoimpiego sulla base dell'esperienza del prestito d'onore e dell'impre-

ditoria giovanile; offerte di impiego agevolate a tutti gli operatori privati e negli appalti pubblici; offerte di impiego temporaneo ad opera delle agenzie di lavoro interinale ed in particolare di quella costituita tra Italia lavoro ed enti locali; messa a regime, infine, di tutti i progetti di impresa per i lavori di pubblica utilità.

Il Governo e il mio dicastero in particolare sono già stati impegnati in questo versante con varie iniziative. Ricordo solo che sono stati assicurati finanziamenti necessari per il 1998 al fine di rinnovare i progetti di lavoro socialmente utile secondo i nuovi principi di riforma, cioè orientandoli all'uscita su sbocchi occupazionali effettivi, con un costo di quasi 300 miliardi (una quota consistente per la Campania dell'intero sforzo nazionale). È stato chiesto ad Italia lavoro un impegno particolare per la realizzazione di società miste con gli enti locali come sbocco per i lavori socialmente utili. Le società miste già deliberate stanno occupando 903 lavoratori e sono previsti studi già compiuti e, quindi, delibere in corso per società miste riguardanti altri 982 lavoratori.

Italia lavoro, inoltre, sta varando con l'agenzia per l'impiego della Campania, e d'intesa con la regione, un programma straordinario di orientamento professionale, con colloqui diretti con tutti i disoccupati impegnati in lavori socialmente utili affinché possano utilizzare effettivamente le opportunità di ricollocazione lavorativa previste nel decreto interministeriale che prevede sbocchi diversi.

Infine, i finanziamenti ministeriali in corso potranno essere utilizzati dopo aver soddisfatto le necessità dei lavoratori attualmente impegnati in lavori socialmente utili per attivare, nelle quantità che saranno possibili, microprogetti di pubblica utilità nelle città e nel territorio che, sulla base di specifici piani d'impresa, possano portare ad ulteriori sbocchi operativi. Nella stessa direzione si sta muovendo il commissario Rastrelli per l'impiego di lavoratori nelle attività di riassetto del territorio decise a seguito dell'emergenza verificatesi.

Dagli incontri tra le parti sociali e le istituzioni napoletane di questi ultimi giorni sono emerse richieste per approfondire gli strumenti che ho indicato. In particolare, è stata avanzata una serie di richieste dirette a facilitare, nella particolare gravità della situazione napoletana, l'utilizzo degli strumenti previsti dal decreto: la revisione dei criteri per il prepensionamento; una revisione e una verifica degli incentivi alle imprese per assumere i lavoratori impegnati in queste attività; una migliore specificazione delle quantità di incentivi per l'autoimpiego; il trasferimento agli enti locali delle risorse occorrenti per fronteggiare queste spese ed eventuali ulteriori iniziative occupazionali; una precisazione degli impieghi che possono essere attivati nelle opere infrastrutturali di grandi dimensioni che si stanno attivando nell'area interessata.

A fronte di tali richieste, è stata prospettata la necessità di un incontro tra il ministero che rappresento e le istituzioni locali, che ho già accettato e che si terrà mercoledì prossimo. Sono fiducioso che con l'applicazione di tutti gli strumenti che ho indicato e con eventuali correzioni si potrà avviare una prospettiva realistica per l'attuale bacino di lavoratori interessati a tali attività. Proprio perché è in atto un lavoro difficile ma responsabile di svuotamento del bacino dei lavori socialmente utili, ribadisco che si deve respingere con la massima determinazione ogni manifestazione di estremisti che strumentalizzino le situazioni di tensione con pretesti e violenze. Con i violenti non si tratta, ha sintetizzato bene il sindaco Bassolino.

D'altra parte, con altrettanta fermezza va detto che è irresponsabile pensare di risolvere la situazione con immissioni generalizzate dei lavoratori socialmente utili nelle pubbliche amministrazioni locali. È una falsa soluzione assistenzialistica, che si è dimostrata deleteria in passato e che avrebbe effetti negativi sul già precario equilibrio delle stesse amministrazioni locali, impegnate in uno sforzo meritorio di risanamento e di recupero dell'efficienza.

Gli obiettivi specifici cui ho fatto cenno, che riguardano una situazione di emergenza, devono essere perseguiti attraverso un impegno di tutti i soggetti coinvolti, le istituzioni locali, le parti sociali, le imprese e il Governo centrale. Con questo intento, il Governo ha programmato di costituire un tavolo quadrangolare, che «sistematizzi» ed intensifichi l'impegno comune per risolvere non solo i problemi specifici, ma in generale i problemi dello sviluppo e dell'occupazione nel sud. Tale decisione è stata già presa e si è sollecitato che il tavolo si riunisca al più presto; credo che tale sollecitazione debba essere accolta.

Lo stesso metodo di coinvolgimento quadrangolare va a maggior ragione applicato per i problemi di Napoli, rispetto ai quali esistono programmi ed interventi di sviluppo, che però devono essere fortemente accelerati ed intensificati. Ricordo solo alcuni capitoli della politica dell'occupazione che sono stati attivati nella zona: un contratto d'area è già stato approvato e varato nella zona di Castellammare di Stabia, altri sono in fase istruttoria; tre patti territoriali sono già stati approvati nel territorio di Caserta, Migliodoro e Benevento ed altri sono in istruttoria; l'imprenditoria giovanile ha attivato imprese giovanili nella zona per un totale di oltre 500 mila persone interessate; il prestito d'onore ha avuto una forte risposta da quelle aree: oltre 2 mila richieste, che sono in fase di istruttoria; allo stesso modo, per quanto riguarda gli investimenti pubblici dei lavori pubblici e dei trasporti, sono stati concentrati su Napoli e la Campania ingenti risorse per le opere aeroportuali, portuali e per la metropolitana. Questi sono impegni che vanno accelerati e resi operativi: i ritardi nell'attuazione vanno superati!

Già qualche mese fa ho avuto modo di proporre al sindaco Bassolino la costituzione di una *task force* locale fra tutte le istituzioni che possono contribuire ad accelerare questi impegni ed a realizzare politiche di sviluppo, che sono necessarie anche, certamente, per risolvere il problema specifico dei lavori socialmente

utili. Le istituzioni sono le seguenti: vanno dalla regione al comune, alla provincia, all'agenzia ed agli uffici del lavoro, all'imprenditoria giovanile, a « Italia lavoro » ed agli uffici locali delle amministrazioni più interessate alle opere di infrastrutturazione e di sostegno all'impresa in quelle zone. Non ho quindi alcuna difficoltà ad accogliere l'invito avanzato dai rappresentanti degli enti locali e dai sindacati napoletani ad istituire un tavolo di confronto permanente ed a realizzare quella *task force* per monitorare in modo stabile il modo in cui procedono i lavori socialmente utili e gli interventi per dare sbocchi operativi.

Credo, però, che debba essere anche allargato l'orizzonte. L'accelerazione dell'impegno è necessaria non solo sul fronte specifico dei lavori socialmente utili, ma anche per attuare la gamma intera delle politiche per lo sviluppo su Napoli e su tutto il Mezzogiorno. Il problema dei lavori socialmente utili non si risolve se non ripartirà lo sviluppo a Napoli come nelle altre aree del Mezzogiorno; e tanto meno si risolve il problema dei disoccupati storici, di quelli che sono da troppi anni senza lavoro o in situazioni di precarietà. Per questo, occorre intensificare gli sforzi per sbloccare subito le grandi opere pubbliche e le infrastrutture già in cantiere; e far decollare concretamente i patti territoriali ed i contratti d'area.

Un contributo importante allo sviluppo ed all'occupazione potrebbe venire infine dalla lotta al lavoro nero. Per questo obiettivo il Governo sta predisponendo — e lo presenterò a giorni, con il collega Visco — un provvedimento per rafforzare la normativa sui contratti di emersione, consentendo alle aziende che vogliono accettare il percorso di emersione di chiudere i conti con il passato, di essere sostenute per diventare competitive anche in termini di servizi, per regolarizzarsi in tempo ragionevole non solo rispetto agli obblighi contributivi e fiscali, ma anche a quelli di sicurezza ed amministrativi.

Vogliamo attivare al più presto questi patti di emersione, concentrando l'atten-

zione sia sui sostegni sia sui controlli proprio nelle aree geografiche più critiche come quelle campane, dove il sommerso è più esteso e più pericoloso per la parte sana dell'economia.

Solo accelerando gli impegni su tutti questi fronti si possono dare risposte credibili all'emergenza, non solo di Napoli ma di tutte le aree in difficoltà, e si possono sostenere gli sforzi responsabili di tutti coloro i quali sono impegnati, in questi momenti difficili, nella individuazione di percorsi praticabili per la stessa emergenza, respingendo le strumentalizzazioni di chi vuol fare alzare la tensione sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Devo dire che queste dichiarazioni del ministro non ci lasciano assolutamente soddisfatti.

In premessa, non possiamo non rilevare che aborriamo ogni tipo di violenza; tuttavia, nel caso particolare, bisogna anche comprendere i motivi di determinate reazioni. Questi motivi noi li comprendiamo; non comprendiamo invece le giustificazioni che il ministro in questa sede ci ha dato.

Abbiamo assistito alla solita dichiarazione di intenti e alla solita logica che, purtroppo, ha caratterizzato questo Governo: una politica assistenziale che non ha nessun tipo di motivazione.

Ieri ha parlato l'onorevole Selva e nella sua dichiarazione di voto sul provvedimento n. 4891 che è stato approvato ha specificato alcuni aspetti che, a mio modo di vedere, sono estremamente illuminanti: i lavori socialmente utili rientrano nella politica di sinistra, una politica che è sempre sterile, che è stata sempre finalizzata a tutelare un determinato tipo di elettorato e di fasce sociali, ma che non serve assolutamente per risolvere le grandissime problematiche di cui il Governo è responsabile. In due anni si sono dette tante cose, ma non si è realizzato assolutamente nulla.

Ritengo che questi problemi vadano affrontati senza creare guerre tra poveri,

perché mi si deve dire, per esempio, qual è la disponibilità di impiego nei lavori socialmente utili. Secondo me è limitatissima, per cui si crea, inevitabilmente, una guerra dei poveri, che porta ad episodi come quelli accaduti a Napoli nei giorni scorsi. Secondo me, il problema si risolve in modo diverso, certo non attraverso ricette sterili e al di fuori di ogni logica economica che caratterizza il contesto mondiale e quello del Mezzogiorno d'Italia.

Le ricette sono ben diverse e consistono nell'alimentare, nel favorire e nel promuovere le iniziative private, la piccola e media impresa e l'artigianato.

Vorrei ricordare un articolo, di cui ho avuto occasione di prendere visione solo stamane, pubblicato su *Il Mattino*, il giornale di Napoli, che così titola: «Niente più fido, l'azienda chiude». Vorrei allora chiedere al ministro del lavoro e al ministro dell'industria, che in questo momento non è presente, se sanno per quale motivo chiude questa impresa che ha 300 dipendenti e, al contempo, crea occupazione per altri 200 lavoratori per l'indotto: 500 lavoratori e 500 famiglie non avranno più nessuna fonte di sostentamento! Ebbene, qual è il motivo per cui l'azienda chiude? Perché le banche e la GEPI, a cui è stata fatta un'esplicita richiesta, non vogliono più concedere una fideiussione di 20 miliardi, nonostante sussistano tutti i presupposti perché ciò avvenga.

Ministro Treu, sa questa azienda — preciso che si tratta della Marinelli di Marcianise, che ora è in liquidazione — che fatturato e che commesse ha avuto per il 1997? Settanta miliardi di commesse, tutte documentate. E la fideiussione è passata da 20 miliardi a 1 miliardo, per cui la Marinelli non è stata più in condizioni di operare, tant'è che è in liquidazione.

Il Governo, e soprattutto gli enti attraverso cui opera, non sono assolutamente intervenuti in questa situazione. E quale è stata la conseguenza? Che il numero di disoccupati, nel caso particolare — che rappresenta soltanto uno dei mille, duemila o tremila casi che esistono

—, è aumentato ulteriormente di altre 500 unità lavorative che si aggiungono alla già folta rappresentanza di disoccupati napoletani. Ritengo, quindi, che quanto detto dal Governo sia veramente assurdo, una dimostrazione di irresponsabilità, di non aver capito qual è la reale problematica che oggi assilla il Mezzogiorno.

Per risolvere i problemi del meridione — ne parlavo poco fa con l'onorevole Valensise — dovete realizzare opere pubbliche. Per esempio, date subito la stura all'inizio dei lavori per l'aeroporto di Grazzanise, non tanto perché quest'opera potrebbe occupare per due o tre anni ben mille dipendenti, il che è ovviamente un fatto estremamente positivo, quanto perché dovete mettere il Mezzogiorno d'Italia nella condizione di essere competitivo. Il Mezzogiorno d'Italia e i meridionali non hanno bisogno di elemosina da parte del Governo. Il Mezzogiorno d'Italia e gli imprenditori, in particolar modo, hanno bisogno di essere messi nelle condizioni di poter operare. Voi dovete creare le condizioni del mercato in Italia meridionale, dovete creare le condizioni perché gli imprenditori meridionali siano competitivi nel contesto mondiale. Statene certi, noi del Mezzogiorno d'Italia abbiamo capacità, fantasia, dinamismo per poter competere con chicchessia. Voi invece, come al solito, ci avete abbandonato! E lei sostiene, con le dichiarazioni di intento, che bisogna dare la stura ai famosi patti territoriali, che non hanno raggiunto alcun risultato positivo! Dichiarerà di voler creare un tavolo permanente, una *task force*: quanto politichese caratterizza l'intervento del Governo! Questo senza rendersi conto del vero cuore del problema, che è completamente diverso e che non avete centrato, forse intuito. La vostra mentalità non vi porta a seguire questa strada; forse per strategia politica volete che il Mezzogiorno d'Italia continui ad essere vostra preda, alla quale concedete poche elargizioni. Ma il Mezzogiorno ha poca pazienza e, se esploderà in maniera più eclatante di quanto abbia

fatto in questi giorni, dovrete fare un grande *mea culpa* perché le vostre responsabilità sono immense!

Riteniamo che la politica per il Mezzogiorno vada affrontata e risolta attraverso altre strategie e strumenti, che non sono certamente quelli stantii e sterili rappresentati in questo momento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Presidente, ministro, onorevoli colleghi, abbiamo assistito all'ennesima relazione sulle prospettive di politica occupazionale per il Mezzogiorno e in modo particolare per l'area campana; una relazione — mi si perdoni — piatta, grigia, inconcludente; una enunciazione di principi, puntualmente smentiti dai fatti degli ultimi due o tre anni, che trovano conforto solo nelle azioni purtroppo violente di questi giorni a Napoli.

Non riteniamo né di dover alimentare, né di dover plaudire ad iniziative simili, di violenza di piazza, dobbiamo però comprendere le ragioni del disagio che scaturiscono da una teoria interminabile di promesse mancate. Ministro, la conferenza sul lavoro Napoli ancora la sta aspettando! Ma non solo. Comprendo il disagio di chi al Governo è costretto continuamente a dover fare i conti e si trova in perenne contraddizione; di chi da una parte deve approvare il disegno di legge sulle 35 ore e dall'altra è costretto ad aprire varchi su ipotesi di flessibilità. Comprendo il suo imbarazzo, ministro, ma capisco anche che gli incidenti di ieri a Napoli sono solo il primo segnale della polveriera che è il sud del nostro paese.

Se il Governo nazionale non è in condizione di offrire certezze di impegni ed una politica di coerenza, è naturale che accada ciò che si sta verificando in questi giorni. Duecento mila disoccupati a Napoli, un milione nel sud del paese! Noi ci rivolgiamo ai sindacalizzati, ai cosiddetti listizzati ed ai tanti giovani non ancora iscritti nelle liste, che non hanno abbandonato le abitazioni familiari, i quali

avvertono sulla propria pelle il disagio dell'essere emarginato rispetto al mondo del lavoro, dall'essere distante dallo stantio ufficio di collocamento. A questi giovani chi pensa, ministro? Nessuno, purtroppo! I lavori socialmente utili costituiscono soltanto uno zuccherino offerto in forma macroclientelare che non risolve alcun problema. Anzi, mese dopo mese sarete costretti ad ulteriori proroghe, nel tentativo di evitare che la piazza prevalga; proroghe come quelle che questo ramo del Parlamento ha approvato ieri, nel presappochismo generale, anche del Governo, che aveva tra l'altro dimenticato, prorogando un po' qui e un po' lì, 1.600 lavoratori: noi li abbiamo ricordati ed abbiamo fatto in modo che tale dimenticanza fosse subito corretta.

Ebbene, per creare lavoro, non occupazione — lavoro, ripeto —, occorre creare condizioni favorevoli per le imprese, occorre un maggiore controllo del territorio, minore violenza, minori tasse. Per questo, signor ministro, credo siano necessari una concertazione ed un impegno forte del Governo, che nemmeno quest'oggi abbiamo registrato: sgravi fiscali per chi reinveste i propri utili in azienda, per nuova occupazione; libertà nel lavoro in senso sia orizzontale sia verticale, sia in entrata sia in uscita; meno dirigismo, meno iperburocrazia; più fantasia, più vivacità e fiducia nelle centinaia di migliaia di piccole e piccolissime attività imprenditoriali e artigianali del Mezzogiorno del nostro paese.

Signor ministro, i patti territoriali, i contratti d'area, i contratti di emersione hanno dato risultati assolutamente insoddisfacenti. Proseguire lungo questa strada significa proseguire nel fallimento. Infrastrutture per 12 mila miliardi, avete annunciato: quando? Dove sono queste infrastrutture, quali cantieri avete aperto? Non è stato fatto nulla. L'agenzia, l'IRI 2, l'IRI 3, l'IRI 4: nulla ancora è stato fatto! Insomma, siamo al cospetto di una politica miope, schizoide, strabica, incapace, nelle proprie contraddizioni interne, di produrre il benché minimo risultato, se

non quello di tamponare di volta in volta, in modo microassistenziale, esigenze specifiche.

Non credo di poter attribuire al Governo la responsabilità degli incidenti che sono accaduti ieri a Napoli, però esistono delle responsabilità. Esse appartengono a chi ha fomentato la piazza negli anni scorsi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), a chi ha avuto negli anni precedenti il dominio assoluto della piazza ed oggi si trova in condizione di dover governare, di guardare dall'altra parte le istituzioni. Ebbene, le istituzioni sono di tutti e noi prima di altri le tuteliamo e le rappresentiamo, nella maggioranza o all'opposizione. Questa volta, però, signor ministro, è necessario che il Governo sia chiaro una volta per tutte sulla questione del lavoro: oggi non lo è stato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor ministro, mi permetta di esordire con una battuta: oggi ho preso atto che lei è ministro del lavoro i giorni pari e non lo è i giorni dispari. Dico questo con grande amicizia, perché non è possibile che lei dica le parole che ha detto (ossia che è impensabile gravare ancora sugli enti pubblici, visto lo sforzo che si sta operando per il risanamento degli stessi), rispetto al fatto che chi svolge lavori socialmente utili trova collocazione negli enti pubblici.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è perfettamente d'accordo con lei, tant'è vero che ieri ha presentato numerosi emendamenti contro l'articolo 1-ter del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 78 del 1998, recante interventi urgenti in materia occupazionale, il quale prevede proprio questo. L'articolo 1-ter, infatti, dispone che per coloro che svolgono lavori socialmente utili a Napoli e provincia ed a Palermo sono previsti accordi di programma affinché vengano assunti nel settore pubblico e privato. Questo dice l'ar-

ticolo 1-ter: non l'ho scritto io, anzi ho anche chiesto che venisse soppresso.

Ci troviamo di fronte a gente che svolge lavori socialmente utili in base ad un decreto-legge del 1984 (erano circa 4 mila ex detenuti) ed attualmente ci sono in Campania oltre 36 mila persone che svolgono lavori socialmente utili. Visto, quindi, il provvedimento che la maggioranza ha approvato ieri, che vale solamente per i lavoratori di Napoli e di Palermo, sarà un vostro problema vedere come far coincidere tali previsioni con il decreto che avete emanato venerdì scorso.

Ho sentito che l'onorevole Cola si è scagliato contro di lei, signor ministro. Il gruppo di alleanza nazionale ha una strana posizione: ieri ha ritirato tutti gli emendamenti relativi al provvedimento che prevedeva l'assunzione diretta di chi svolge lavori socialmente utili nelle aree indicate. L'onorevole Polizzi si è astenuto, in quanto è una persona corretta e coerente, come l'onorevole Pampo, il rappresentante di gruppo di alleanza nazionale in Commissione, che ieri non è intervenuto; dopo di che l'onorevole Selva ha avuto un guizzo di dignità elettorale ed ha dichiarato il voto contrario del gruppo. Invito l'onorevole Cola a contare quanti voti di astensione vi sono stati nel suo gruppo: c'erano quattro o cinque file di deputati, che poi dovevano andare a Napoli, i quali si sono astenuti. Alleanza nazionale, quindi, deve decidere da che parte vuole stare: non ho ancora visto una proposta di legge del gruppo di alleanza nazionale tesa ad eliminare i lavori socialmente utili.

Signor ministro, abbiamo preso atto dei provvedimenti che ha posto in essere per l'eliminazione dei lavori socialmente utili, che, in base al suo piano per l'occupazione, deve verificarsi entro il 1° gennaio del 2000. Probabilmente, nei territori della Padania dove vi sono dei lavoratori in mobilità che svolgono i lavori socialmente utili, il decreto avrà effetto, perché tutto sommato c'è lavoro e un incentivo può essere utile. Attualmente, in Lombardia vi sono 13 mila lavoratori in mobilità: lo dico per gli amici del sud, che

pensano che solo da loro ci sia disoccupazione. Ma ci sono anche 8 mila lavoratori in mobilità in Piemonte e 3.500 in Veneto (forse qui gli incentivi potranno avere efficacia perché vi dovrebbe essere un abbattimento del costo del lavoro). Al sud, però, la situazione è diversa: non c'è lavoro, per cui dare incentivi per le assunzioni quando non si sa quale azienda sia intenzionata ad assumere può non essere utile; comunque, auguri!

Per quanto riguarda, in particolare, la situazione di Napoli e provincia, faccio presente all'Assemblea che dal 1984 al 1997 sono stati spesi 1.192 miliardi per i lavori socialmente utili, in base al decreto-legge del 1984. Forse questo ci fa capire come in realtà vi sia stata e vi sia ancora una volontà di politica assistenziale, e non di una politica operativa per il decollo del sud. Può darsi, d'altronde, che queste persone si siano ormai abituate alla loro realtà. Rispetto alle manifestazioni di piazza che ci sono state, osservo che fino all'altro ieri i lavoratori manifestavano tutti insieme per avere un lavoro fisso, mentre ieri ho preso atto che vi sono stati incidenti tra gli stessi disoccupati (c'erano fra l'altro i «forza disoccupati», che non so se siano un'espressione di forza Italia).

Ciò che si è verificato a Napoli è naturalmente preoccupante. Desideriamo dunque ribadire che non crediamo nell'efficacia dei lavori socialmente utili; riteniamo inoltre che le misure che il ministro ha posto in essere avranno efficacia solo in alcuni territori, non certo dove vi è un'alta disoccupazione.

Esprimiamo altresì una preoccupazione, signor ministro, rispetto alle norme che siete intenzionati a varare per l'emersione del lavoro nero: spero che i dati pubblicati su *Il Sole 24 Ore* relativi al condono, per i quali chi chiede di mettersi in regola deve pagare il 25 per cento dei contributi previdenziali, non siano veri, perché, se basta pagare il 25 per cento per regolarizzare la propria posizione presso l'INPS, a carico dell'INPS rimarrà il resto, cioè il 75 per cento della contribuzione.

Siccome nessuno potrà controllare quanti anni sia durato il lavoro in nero di

una persona, ci si dovrà basare sulle dichiarazioni del singolo: si creerà così un altro buco nel bilancio dell'INPS. Se per esempio fossi un lavoratore del sud, chiederei al mio datore di lavoro di regolarizzare la mia posizione e pagherei il 25 per cento dei contributi dovuti, recuperando 15-20 anni di vita contributiva. Questo è un pericolo: a mio avviso, se le norme saranno impostate in questo modo, ne vedremo delle belle per l'INPS (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Io credo che l'emergenza lavoro costituisca una sfida, per il Governo, per il Parlamento tutto, per le regioni, per gli enti locali, le forze sociali, le imprese. Costituisce quindi un momento forte di confronto, ma anche di risposta ad un'emergenza che, seppure localizzata (gli incidenti di questi giorni a Napoli rivelano tutta la sua pericolosità sociale), per la carica che queste situazioni — se non canalizzate in risposte che le istituzioni, tutte le istituzioni, possono dare — può sfuggire di mano ed assumere proporzioni più vaste.

Naturalmente, non entro nel merito di elementi di artificiosità creati da persone che vengono coinvolte con altri obiettivi, che non sono quelli di una reazione ad una mortificazione, ad uno stato di disagio e di sofferenza. Ci sono anche queste situazioni, ci sono anche quelli che si mischiano a coloro che hanno bisogno e cercano di lavorare per fare altre operazioni, che nulla hanno a che vedere con queste e che naturalmente vanno repressi.

Il ministro ci ha detto che è in corso un'azione diretta al superamento dei lavori socialmente utili, attraverso una loro profonda riforma, che è già intervenuta. Ricordiamo che la precedente normativa, la legge n. 608, è stata rinnovata dal «pacchetto Treu» con la legge n. 196 e si è passati da una concezione dei lavori socialmente utili come ammortizzatore sociale alla previsione di una politica

attiva del lavoro: i lavori socialmente utili devono trasformarsi e consolidarsi in posti di lavoro certi. Questo è stabilito dalle norme dei decreti attuativi dell'articolo 26 della legge n. 196. È chiaro che questo percorso vede coinvolti vari soggetti: le commissioni regionali per l'impiego, gli uffici del lavoro, le regioni (si chiede tanto federalismo, poi non si può imputare sempre tutto al Governo: le regioni devono svolgere un ruolo importante).

Questi lavori socialmente utili devono diventare uno degli strumenti della politica attiva del lavoro, attraverso le forme previste, in particolare quelle dei lavori di pubblica utilità, che si rivolgono ai settori dei servizi alla persona, della salvaguardia e della cura dell'ambiente e del territorio, del recupero e della riqualificazione degli spazi urbani e dei beni culturali. Quindi, debbono offrire sbocchi in imprese, in consorzi di imprese, misti e privati, quindi anche con la partecipazione degli enti pubblici, che possono perciò offrire risposte concrete. Vanno però promosse anche forme di autoimprenditorialità. È stato ricordato che anche le imprese debbono svolgere un ruolo importante: certo, ma anche l'autoimprenditorialità deve essere promossa, non solo il lavoro dipendente, ma anche il lavoro indipendente.

Quindi, è necessaria un'azione forte, ricordando che certamente non possono essere i 100 mila soggetti interessati dai lavori di pubblica utilità — peraltro in gran parte concentrati in Sicilia e in Campania, per circa il 60 per cento del loro totale — a risolvere il problema della disoccupazione. Ma è una risposta che va in direzione del consolidamento di situazioni precarie, per trovare uno sbocco certo. I casi sono due: o si va verso questa soluzione, oppure deve essere prevista una forma di rotazione tra i soggetti interessati, altrimenti non è possibile mantenere la forma assistenziale costituita da questo strumento.

Quindi, noi del gruppo di rinnovamento italiano chiediamo a tutte le forze politiche ed a tutti i soggetti interessati (Governo, enti locali, forze sociali) di fare ciascuno la propria parte.

Forse è il caso di aprire un dibattito più vasto in Parlamento e nelle istituzioni. Oggi l'occasione ci è stata offerta dall'informativa del ministro sulla situazione della Campania. Ma il problema del lavoro è troppo importante per essere affrontato soltanto quando si verificano fatti sgradevoli, frutto di una situazione pesante e pericolosa che invece deve trovare da parte nostra — come rappresentanti del popolo — risposte certe, che vadano nella direzione di dare garanzie a coloro che le richiedono.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, colleghi, devo dire che non ho trovato affatto grigia l'esposizione del ministro. Anzi, lo ringrazio per aver scartato a priori il tono della demagogia, nella quale mi pare sia caduto qualche altro collega. Il che non significa che — come parlamentare popolare di Napoli — io non utilizzi l'occasione che ci è offerta da questo incontro per chiedere al ministro del lavoro ed al Governo di fare di più per Napoli e per la Campania, dal punto di vista del metodo e del merito.

Per quanto riguarda il metodo, signor ministro, ho appreso con viva soddisfazione che mercoledì lei avrà un incontro a Roma con i rappresentanti delle istituzioni locali: comune, provincia, regione, operatori sindacali. Di questo la ringrazio. Forse altri colleghi le chiederanno di andare a Napoli. Devo riconoscere che i gesti hanno una forza simbolica e di messaggio: in tal senso anche a me non sarebbe dispiaciuto che il ministro del lavoro si recasse a Napoli, per rispondere non alla violenza della piazza ma ad un'emergenza immediata. Comunque, Roma o Napoli non è poi tanto importante: l'importante è che — come lei ha annunciato — questo stile di concertazione interistituzionale e di rapporto costante con i sindacati diventi un metodo per l'azione delle istituzioni pubbliche.

Vorrei sottoporre al ministro un'altra opportunità. Credo che anche all'interno

del Governo sarebbe opportuno avere momenti di concertazione fra tutte le varie amministrazioni interessate al problema dello sviluppo e dell'occupazione in Campania ed a Napoli. Occorre infatti superare una certa logica di separatezza per una seria sinergia ed una progettualità: occorre sviluppare una cultura d'insieme.

Ha ragione, signor ministro, quando dice che il problema dei lavori socialmente utili è importantissimo ma non risolve la questione della disoccupazione a Napoli, che è fortemente legata allo sviluppo dell'area di Napoli e della Campania. Da questo punto di vista colgo e sottolineo un suo accenno. Senza dubbio a Napoli ed alla Campania sono state destinate risorse per opere infrastrutturali di alto rilievo. In proposito il problema dei tempi per noi è cruciale, signor ministro. La realtà e l'emergenza sono tali che non è più possibile aspettare da sei a dodici mesi (e qualche volta anche molto di più) per passare dal momento della decisione all'attivazione dell'opera. Credo quindi che un forte, incisivo e costante impegno del Governo per ridurre i tempi intermedi costituisca un fatto estremamente positivo.

Per quanto riguarda il carattere violento delle manifestazioni svoltesi ieri a Napoli, naturalmente nessuno di noi condivide, incentiva o non prende le distanze dalla violenza. Però vorrei che in quest'aula il Governo pensasse anche alla disperazione, alla mancanza di speranza e al bisogno effettivo che vi è sotto questi stati di violenza. Infatti ormai il livello di vita di molte delle nostre famiglie è diventato veramente insostenibile.

Signor ministro, sono stata tra i parlamentari — eravamo molti, almeno tra i deputati dell'Ulivo presenti in quest'aula — che hanno seguito la manifestazione del 20 marzo e che hanno apprezzato e ringraziato i sindaci delle altre città che sono venuti ad esprimere solidarietà al nostro sindaco Bassolino, ma soprattutto ai lavoratori e ai disoccupati di Napoli.

Vede, quella manifestazione, in occasione della quale si temettero pericoli di

ordine pubblico, si svolse in un clima di sostanziale rispetto ed ordine, salvo qualche fascia marginale che chiunque ha un minimo di esperienza di organizzazione di manifestazioni di massa sa che si verifica sempre.

Sottolineo questo dato per dire che non ci troviamo di fronte a persone o forze ontologicamente violente. Ci troviamo invece di fronte a forze che sanno avere pazienza ed aspettare, quando diamo loro concreti motivi per avere pazienza e speranza.

So — e concludo, signor Presidente — che negli incontri che si sono svolti ieri in provincia tra i rappresentanti delle istituzioni locali ed i sindacati sono emerse alcune indicazioni operative non solo per l'applicazione del decreto legislativo n. 468, ma anche per eventuali miglioramenti dello stesso. Lei, facendo riferimento alle società miste ed alle possibilità di accompagnamento al pensionamento e ad altre misure, ha dimostrato di essere attento e sensibile alle richieste avanzate. Vorrei chiederle, signor ministro, di continuare ad esserlo, non soltanto con una adesione politica, ma con una concretezza di azione di governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, a Napoli come in tutta la Campania e nel Mezzogiorno è esplosa la rabbia sulla drammatica questione della disoccupazione. È bastata questa breve e dolente irruzione del paese reale per cancellare d'incanto l'euforia per l'unificazione monetaria e riportare con i piedi per terra il dibattito sulle *performance* della nostra economia.

Ieri sono nuovamente scesi in piazza a Napoli i giovani disoccupati, i corsisti, i precari, gli impiegati nei cosiddetti lavori socialmente utili. Vorremmo evitare, signor ministro, che l'unica forma di comunicazione con lo Stato siano, come si sta ripetendo da troppo tempo, gli scontri con le forze dell'ordine. Sarebbe una responsabilità insopportabile, se derubri-

cassimo un grande tema sociale a questione di ordine pubblico: noi questa responsabilità non sentiamo di accollarcela e criticiamo apertamente il comportamento finora tenuto.

D'altronde, non siamo i soli a lamentare una difficoltà di intervento sulle questioni dell'occupazione: i sindacati hanno recentemente lamentato inerzie e ritardi e preparano una mobilitazione nazionale.

Signor ministro, ieri a Napoli c'erano le istituzioni locali, ma le possibilità concrete di lavoro aggiuntivo rischiano di essere del tutto insufficienti, nonostante le responsabilità degli enti locali, se il Governo non dice cosa mette di suo sul terreno dell'occupazione.

Come lei sa, a Napoli ci sono 38 mila lavoratori socialmente utili e la regione ha un piano per 2 mila. Di quei 38 mila molti contratti sono in scadenza. Noi vi chiediamo una presenza immediata a Napoli per aprire un confronto programmatico vero, invece di assistere un po' passivi ed inerti allo svolgersi delle cronache sociali.

Sull'occupazione il Governo, non in verità questo o quel ministro, rischia un tragico fallimento. Quale politica industriale? L'azionista pubblico, lo Stato, attiva dismissioni, privatizzazioni, disperde un patrimonio tecnologico di impianti produttivi ed anche di risorse umane.

Sbaglio, o in Campania, a Napoli, hanno problemi la Safer, l'Alenia, la FIAT-Avio, l'AVIS di Castellamare di Stabia, cioè imprese tecnologicamente valide, che possono avere una prospettiva anche sul mercato? Sul deserto non si costruisce nulla! Si dismettono importanti settori strategici e poi si incentivano, come lei anche oggi ci ha spiegato, flessibilità, precarietà e così via. Vengono riproposti i contratti d'area ed i patti territoriali: vorrei ricordarle, signor ministro, che su questi due strumenti non concordiamo, perché provocano una rincorsa all'abbattimento di vincoli sul piano dei diritti dei lavoratori, ma anche di vincoli ambientali. Francamente, dopo Sarno e Quindici, non ci sentiamo di continuare in questa logica

di competizione tra aree, una logica che molto spesso è una competizione tra aree deboli e soggetti deboli: il punto è che bisogna arrivare ad una svolta.

Approfitto di questa occasione per rilevare che ieri è stata nuovamente avanzata la proposta (succede ciclicamente) di introdurre salari più bassi per il Mezzogiorno. Una proposta avanzata autorevolmente, addirittura dal segretario dei democratici di sinistra. Innanzitutto vorrei polemizzare sul fatto che questa è una proposta innovativa. Ridurre infatti il salario ai lavoratori è l'aspirazione degli imprenditori e dei datori di lavoro che dura da circa due secoli. Dubito che concretamente essa sia una proposta efficace, perché, come lei sicuramente sa, i salari nel Mezzogiorno sono inferiori mediamente di circa il 25-30 per cento rispetto a quelli del centro-nord.

La Campania è la regione in cui il tasso di precarietà e di flessibilità salariale è più alto. Questa sarebbe la ricetta per incentivare il lavoro nel Mezzogiorno? Una proposta di questo tipo mi pare francamente inaccettabile ed è anche un po' paradossale che essa venga avanzata da sinistra.

Credo quindi che quella proposta rischi solo ed esclusivamente di determinare una logica sostitutiva di forza-lavoro e non una logica aggiuntiva, come a dire che può avere un lavoro, come sta accadendo per i contratti d'area, qualche figlio dei tanti padri che state licenziando (mi riferisco anche all'azionista pubblico) per una dissennata politica industriale.

Vi chiediamo una programmazione di qualità. Non vogliamo l'insediamento di imprese a bassa competitività dal punto di vista qualitativo. Non possiamo contare solo sulla competitività dei prezzi. Vogliamo infrastrutturazione, credito, commercializzazione dei prodotti. Vogliamo un'assistenza e una politica industriale sulle telecomunicazioni, sui trasporti, sull'energia e sull'agro-industria. In tal caso, siamo favorevoli ai lavori socialmente utili, non ho alcun dubbio a dichiararlo, ma vogliamo lavori socialmente utili che

non siano *bricolage*, interstizio, sussidio di 800 e oltre mila lire al mese, o comunque copertura assistenziale.

Vogliamo che in Campania, come nel resto del Mezzogiorno, si possa avere stabilità qualitativa ed occupazionale. Vogliamo che il lavoro possa diventare un volano per la programmazione del Mezzogiorno. Questa è l'agenzia per il sud che vogliamo, non il conflitto tra ministeri cui abbiamo assistito fino ad oggi, non l'idea vecchia che viene riproposta, non vecchie logiche di intervento nel sud. Dio sa quanto ci sia bisogno nel Mezzogiorno di valorizzare l'ambiente, quanto ci sia bisogno di lavori di cura, di socialità, quanto ci sia bisogno di lavori a redditività differita, cioè lavori su cui il privato non possa intervenire.

Temo che sulla questione del lavoro si stia preconstituendo una distanza strategica tra noi e i piani del Governo. Non credo che per la via che lei ci propone si possano dare risposte al milione di disoccupati della Campania, né ai tanti disoccupati di tutta Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo brevemente, per dire con franchezza che le osservazioni del ministro e del Governo non mi paiono adeguate all'emergenza che stiamo vivendo. Mi sembra francamente che innanzi tutto ci servano dei dati più chiari. Nelle considerazioni svolte dal ministro si è detto anche che una parte dei manifestanti sarebbero pregiudicati o persone che hanno problemi con la giustizia. Ebbene, dobbiamo riuscire a fare chiarezza su questo punto, che non è secondario. Infatti, se esiste il pericolo di una infiltrazione, come abbiamo denunciato nelle nostre interrogazioni, persino di elementi di malavita, non si possono però rivolgere accuse generiche perché si rischia in tal modo di trascurare il problema rappre-

sentato dalla disperazione in cui versano migliaia di disoccupati che protestano e la non meno drammatica situazione di disperazione in cui si trovano le decine o centinaia di migliaia di disoccupati che stanno zitti.

Il Governo e noi come classe politica dobbiamo essere animati da una preoccupazione: quella di perseguire in modo fermo chi utilizza strumentalmente l'emergenza occupazione per delinquere, ricattare e chiedere soldi per favorire l'iscrizione ad una lista o ad un'altra, nonché per creare un meccanismo perverso che consente la realizzazione di atti illegali se non addirittura criminali sulla disperazione della gente. Ma l'esistenza di tali problemi non può trasformarsi in una scusa, né ci può impedire di accorgerci dell'esistenza di migliaia di persone veramente disperate che protestano e di decine di migliaia che stanno zitte. Sono persone che hanno studiato, si sono preparate, hanno cercato una occupazione sul mercato del lavoro e che non vedono prospettive per il loro futuro.

Quindi, il Governo deve essere animato da una forte tensione sociale e politica su questo argomento. Non dimentichiamo che da più di un anno si sarebbe dovuto fare un *summit* del Governo sul lavoro a Napoli e che questo è stato più volte rinviato perché si sarebbero dovute annunciare iniziative concrete. Come coalizione, come governo del centro-sinistra siamo debitori verso quella città se non altro per un annuncio che non ha avuto seguito. Non sarebbe stata cosa di poco conto, perché avrebbe rappresentato un segno. La collega Jervolino chiedeva che il ministro venisse a Napoli. Questo sarebbe un segnale significativo, però il *summit* è un vero e proprio debito.

Bisogna evitare di scaricare sugli enti locali delle responsabilità che non possono essere loro imputate. Abbiamo fatto dei decreti legislativi ed abbiamo dato dei poteri alla regione Campania, ma bisogna tener conto del fatto che la regione Campania è assolutamente inadeguata, come ci ha rivelato la vicenda di Sarno. Probabilmente dobbiamo fare una rifles-

sione seria al riguardo. La regione Campania si lamentava del fatto di disporre di 50 miliardi non spesi, mentre poi si è scoperto — lo abbiamo verificato dopo aver avanzato al riguardo al Tesoro — che i miliardi *cash* da utilizzare erano 1.400 e che la regione non riusciva a spenderli. Il problema va posto anche a livello nazionale perché, se è vero che è necessario a una dose di federalismo, è vero anche che moltissime competenze ad oggi sono ancora statali. È anche necessario che nel cosiddetto tavolo quadrangolare si affronti tale questione e si lavori su tale problema.

Richiedo quindi che ci vengano forniti dati chiari, che vengano differenziate le circostanze per evitare criminalizzazioni che sarebbero inaccettabili e che vengano tutelati i disoccupati onesti rispetto a chi in modo delinquenziale vuole strumentalizzare questa emergenza. Sono necessari investimenti immediati ed occorre prestare attenzione alle fasi attuative, perché non sono i progetti o le leggi a mancare, ma queste ultime. D'altra parte i 1.400 miliardi della Campania sono un fatto evidente. Infatti, i soldi ci sono, però i progetti non si realizzano. Il Governo sostiene che è la regione a non realizzare i progetti e la regione, a sua volta, dichiara di non essere in grado di realizzarli. Nel frattempo, centinaia di migliaia di disoccupati versano nella disperazione.

È necessario quindi rispondere rapidamente a tali problemi. Non si tratta di realizzare solo una sorta di *task force*, ma di fornire i dati del problema, quasi un bollettino settimanale o mensile, che consenta di conoscere con esattezza, dopo l'erogazione degli stanziamenti, quali progetti vedano la luce e quanti siano realmente i posti di lavoro creati.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Ceremigna, che ha chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, rispetto all'informativa del ministro noi non possiamo far altro che dichiararci

insoddisfatti ed anche molto preoccupati. Purtroppo questa informativa non fa altro che confermare la previsione che avevamo fatto durante la discussione dei provvedimenti in materia. Avevamo previsto, infatti, che in un'area dove vi è una situazione sociale a rischio, si sarebbe accentuata la condizione di degrado e di emarginazione. Ovviamente aumenta anche la gravità dei fatti perché in quest'area un problema di carattere sociale sta diventando purtroppo anche di ordine pubblico.

Abbiamo sempre stigmatizzato il fatto che è pericoloso accendere aspettative che non possono essere rispettate; la scelta del Governo sui lavori socialmente utili dimostra anche una certa impotenza, un'incapacità e anche l'assenza di una vera politica del lavoro, dell'occupazione e dello sviluppo. Sotto i parametri di Maastricht, dopo l'entrata nell'euro, scopriamo che il Governo non ha una politica economica. Ci sono stati i lavori socialmente utili, la scorciatoia, la rincorsa all'emergenza ma tutto ciò non fa che aumentare — come diceva anche qualche collega che sostiene la maggioranza — la distanza del Governo dalle esigenze reali del paese.

Abbiamo sempre detto che il lavoro e l'occupazione sono questioni essenzialmente politiche. Si mette attenzione solo alla tutela di chi lavora già, mentre invece chi dal lavoro è escluso rischia di restarlo per sempre. Il problema deriva da una grande rigidità normativa, da un alto costo accessorio del lavoro; ritengo che le scelte di politica economica debbano andare in tutt'altra direzione: verso una riduzione della tassazione, verso la ricerca di una reale flessibilità, verso investimenti, verso la creazione di condizioni di sicurezza che purtroppo per alcune parti del paese non sono ancora assicurate.

Credo che questo lavoro spetti al Governo e al Parlamento: è necessario ricostruire un sistema di coesistenza civile e morale che in alcune parti ancora manca. Penso che sia importante farlo, mentre mi sembra che il Governo sia ancora a mani vuote.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

ANIELLO DI NARDO. Non vorrei essere accusato di fare demagogia ma devo purtroppo constatare che da parte del Governo non c'è consapevolezza che siamo veramente di fronte a una gravissima tensione sociale.

Scalfaro — e lo stesso Presidente Violante nei giorni scorsi — ha ricordato che già nel passato c'era questo pericolo a Napoli; ebbene il Governo oggi ci parla ancora di contratti d'area, di patti territoriali, di borse di lavoro, di imprenditoria giovanile. Parla di contratti d'area a Castellammare: vi voglio ricordare che proprio a Castellammare stiamo per chiudere un'altra industria, l'AVIS. Dobbiamo purtroppo constatare che questi progetti che il Governo cerca di realizzare non hanno alcun senso, non danno cioè risposte vere.

Allo stesso modo devo constatare che si parla purtroppo solo dei 13 mila disoccupati. A Napoli abbiamo un tasso di disoccupazione del 25 per cento: non è solo questo il problema che bisogna affrontare. Non vorrei essere uno sciacallo ma devo purtroppo constatare che anche alcuni colleghi parlano di delinquenti e di camorristi a proposito dei lavoratori che ieri hanno protestato a Napoli; ma sono gli stessi delinquenti e camorristi, cioè i disoccupati storici, che nel passato, con la cultura di questa sinistra, abbiamo incontrato nelle piazze.

Vorrei capire se i manifestanti di ieri erano camorristi o delinquenti, oppure solo dei disoccupati. Oggi, all'improvviso, essi diventano dei delinquenti o dei camorristi!

Dobbiamo allora trovare una spiegazione ed essere coerenti. Non voglio essere accusato, ripeto, di fare demagogia, ma solo ricordare che i fatti accaduti ieri si ripeteranno sicuramente domani, non solo con i disoccupati dei lavori socialmente utili, ma anche con altri disoccupati, con altri giovani che aspettano dal Governo risposte chiare. A Napoli stiamo ancora

aspettando la famosa conferenza nazionale del lavoro, che dovrebbe cercare di dare risposte a questi giovani.

È questo l'impegno che chiediamo al Governo. Non chiediamo che il ministro vada a Napoli tanto per fare una passeggiata o una passerella; chiediamo al Governo innanzitutto di accelerare i progetti previsti e di snellire le procedure che riguardano i contratti e i progetti stessi. Per quanto riguarda le borse di lavoro, colleghi, vi sono ancora giovani che aspettano le 800 mila lire: sono passati sei mesi e non le hanno ancora avute!

Ebbene, chiediamo che il Governo dia finalmente una risposta seria alla gente, altrimenti saremo costretti ad assistere a dimostrazioni di piazza ancora più gravi e ancora più pericolose (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vozza. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche a nome degli altri deputati della Campania appartenenti al mio gruppo, gli onorevoli Barbieri, Cennamo, De Simone, Giardiello, Gambale, Iannelli, Nappi, Nardone, Petrella, Siola e Siniscalchi, voglio sottolineare la difficile situazione nella quale in queste ore si è trovata Napoli.

Ancora ieri Napoli è stata teatro di grandissime tensioni sul versante della lotta per il lavoro. La televisione e i giornali hanno mostrato vere e proprie scene di guerriglia urbana, giornate di tensione in cui vi sono stati feriti, contusi e atti di violenza inaccettabili. Queste forme di lotta vanno condannate con fermezza, ma occorre fare di più. Abbiamo il dovere di capire, di denunciare e di isolare quelle forze, spesso anche malavitose, che hanno interesse ad utilizzare il malessere per creare una situazione di instabilità a Napoli. In piazza, in questi giorni, c'erano anche i lavoratori impegnati nei progetti socialmente utili, quelli in mobilità e in cassa integrazione, che hanno un'altra storia e da anni si battono per ottenere uno sbocco.